

## Il segreto di Paracelso

L'opera rientra nella categoria della satira sociale e politica: come tale va presa. Pertanto eventuali diciture o presunte offese sono da intendere come fittizie e non rivolte a nessuna specifica persona o entità giuridica. I fatti narrati, in parte, sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

**Roberto Marconi**

**IL SEGRETO DI PARACELSO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Roberto Marconi**  
Tutti i diritti riservati

## Premessa: chi era Paracelso?

Fu nell'occasione del suo non lungo soggiorno alla Corte Estense di Ferrara, quindi tra il 1513 ed il 1516, che Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim decise di cambiare il suo nome: ne scelse uno che potesse suonare all'orecchio dell'ascoltatore come molto autorevole, ecco perciò il latineggiante Paracelso, che letteralmente significa "più grande di Celso". Celso è, per tutti gli storici, Aulio Cornelio Celso, medico ed enciclopedista romano vissuto nel I secolo dell'era volgare, il quale è ricordato soprattutto per il suo complesso "Trattato sulla Medicina", composto tra l'impero di Augusto e di Tiberio. Chirurgia, ortopedia, farmacologia, anatomia; salassi, dispnea e asma, cura dei porri e delle lentiggini, autopsie, vivisezioni, dettagliate descrizioni anatomiche: il testo di Celso fu, per la sua epoca, rivoluzionario. Dirsi più grande del medico che superò Ippocrate, perciò, non è di certo cosa da poco. Teofrasto era nato il 14 novembre 1493 ad Einsiedeln, oggi comune della Svizzera tedesca. Il padre, Wilhelm von Hohenheim, un nobile decaduto, fu il primo insegnante di Paracelso, mentre la madre, un'ecclesiastica, scomparve quando egli era ancora bambino, evento che molto probabilmente segnò traumaticamente il giovane. Paracelso si trasferì con Wilhelm in Carinzia e venne messo sotto la guida di Giovanni Tritemio, "homo universalis", astrologo e occultista tedesco. La sua vita, di fatto, è una storia di viaggi. Paracelso passò la giovinezza, infatti, a vagare per l'Europa. Studiò in più università, destreggiandosi tra la chimica e la medicina con talento.

Paracelso considerava arte medica anche quella medicina “minore” o, per meglio dire, “popolare”, la quale, come testimonia la storia della scienza, riuscì a vedere lungo su molti aspetti della disciplina – quelli farmacologici, ad esempio – che solo la più recente medicina contemporanea è riuscita a rivalutare.

È interessante notare come in Paracelso convivano due diverse concezioni del corpo. Da una parte quella derivata dall’attenzione scrupolosa del clinico: Paracelso è un medico appassionato e, anzi, infervorato, tanto da avvicinarsi alla disciplina con un fare megalomane e pionieristico.

È sempre alla causa delle malattie che si deve guardare, sia che esse siano di natura meramente fisica che mentale, infatti egli intuisce acutamente che moltissime delle malattie che affliggono il corpo sono di derivazione tanto intima da essere, diremmo oggi, squisitamente psicosomatiche: curare solo gli effetti del male per Teofrasto non ha senso medico.

Della scienza tradizionale, Paracelso è tra i primi, ad esempio, che pone attenzione all’ambiente in cui effettuare la cura: il paziente non solo deve trovarsi in un luogo adatto e confortevole perché la cura abbia effetto, ma il medico stesso deve entrare simpaticamente in contatto col suo paziente perché il processo riesca. L’attenzione alla dose del medicinale da somministrare è scrupolosa. Tutto è veleno in natura per Paracelso: sta al medico selezionare la dose giusta perché il veleno non corrompa il corpo o, peggio, lo uccida ed è sua la sentenza: “è la dose che fa il veleno”.

È così che il teologo e filosofo, nel suo testo sul *Lapis Philosophorum*, benedice Dio per aver dotato l’uomo della “potestas”, del potere grazie al quale è possibile “commutare le specie naturali”, non intervenendo, per così dire, artificialmente sulla natura in modo da corromperne o manipolandone le possibilità, ma “*ut imitator naturae*”, cioè operando “secondo natura”.

Paracelso morì il 24 dicembre 1541 a Salisburgo improvvisamente e circondato da leggende e misteri. Il suo ultimo desiderio fu quello di riuscire a riprodurre artificialmente la vita e corre voce che ci andò davvero vicino!





# 1

*“Coloro che sognano di giorno fanno cose  
che sfuggono anche a chi sogna di notte.”*

Edgar Allan Poe

Sto per raccontarvi una storia spaventosa a cui non vorrete credere e sicuramente troverete una spiegazione logica che vi tranquillizzerà, perché forse anche voi, senza saperlo, siete come me, e cioè a rischio di trovarvi nella situazione di avere troppo dolore e paura per vivere, ma contemporaneamente di non avere sufficiente coraggio per raggiungere coscientemente la morte.

Ve la voglio raccontare mentre sto uscendo dallo studio di psichiatria e psicologia “De Somnibus” dopo aver avuto il parere del professionista che è ritenuto il migliore nel suo campo. Anticipo anche che sono già andato da altri tre affermati specialisti in medicina: un cardiologo quando affermavo di aver avuto frequenti aritmie che la mia app, sullo smartphone, poteva confermare; l’otorinolaringoiatra quando volevo evidenziare le mie apnee notturne dimostrabili dal saturimetro che avevo acquistato precedentemente all’inizio del contagio da Coronavirus; ed il dermatologo quando mi ero ritrovato con evidenti ecchimosi sul collo.

Del loro esito vi dirò, ma ora è bene che entri nello specifico del fatto cupamente misterioso che mi sta accadendo, tuttavia cominciando dall’inizio.

La mia famiglia detiene, in proprietà, una casa di campagna vicino al Comune di San Marcello, in provincia di

Ancona, risalente ai primi anni dopo la costituzione dello Stato Unitario Italiano: il rogito del “notaro redigente in Jesi” è del 1868 e la vendita avvenne al prezzo di 88 Scudi e 44 Baiocchi dello Stato Pontificio con Papa Pio IX, originario di Senigallia, regnante a Roma. Già questa cosa potrebbe suscitare non poche perplessità nell’attento lettore, in quanto non ci vuole una grande cultura storica per sapere che da oltre otto anni esisteva un nuovo ordinamento statutale e che, salvo per la città di Roma, nei territori marchigiani l’Autorità Papale si doveva considerare decaduta, al momento del citato rogito, da parecchi anni.

Evidentemente da queste parti, e tra la gente comune, ancora a quel tempo (ripeto... 1868), appariva più credibile, almeno sulle monete, vedere la faccia di un Papa piuttosto che quella del Re sabauda Vittorio Emanuele II. La “Questione Romana” ce l’hanno indorata più volte a scuola nei libri di testo e confido che chi legge sappia il minimo, per evitare di riprendere il discorso, che è storia e non cronaca attuale, come la tenebrosa vicenda che ho da svelare, e poi non sarebbe decisivo per la comprensione della mia tragica situazione.

Basti aggiungere, come osservazione “neutrale”, che l’uso della moneta unificata, nel Regno d’Italia, non era affatto un problemino di dettaglio, perché, in quello stesso periodo e nell’intero Sud, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia facevano circolare dei titoli di carta al portatore che avevano valore legale e venivano usati nel commercio e nelle compravendite, assai più spesso e assai più lungamente nel tempo, di quanto fosse consentito dalle nuove disposizioni nazionali in vigore dal 1861. Era un problema conosciuto anche in Piemonte, al punto tale che il conio della Lira fu fatto, per dare credibilità alla neonata moneta, usando metallo prezioso e semiprezioso sperando forse che nel “popolo minuto” si apprezzasse piuttosto che la tradizione e l’abitudine, l’oro e l’argento per le pezzature da 100, 50, 20, 10 e 5 Lire e più modestamente il bronzo per le pezzature più infime.

I debiti erano però talmente grandi nella casata sabauda, che fu richiesto un enorme prestito all'Imperatore di Francia Napoleone III, il quale lo concesse, ma, per indebolire la rilevanza politica del suo debitore e per legittimare, temporaneamente, la sua "tutela", certamente interessata, rispetto al Papa Re Pio IX, che gli aveva chiesto soccorso armato, impose addirittura il trasferimento della capitale da Torino a Firenze con la convenzione firmata con l'onorevole Minghetti, capo del Governo il 15 settembre del 1864.

Ora ci si potrebbe chiedere: perché proprio Firenze e non... chissà... Milano? Perché, forse, a Firenze esisteva, da oltre quattro secoli, il Monte dei Paschi di Siena, che era il solo istituto bancario fuori dal Piemonte abilitato al conio della moneta. Mi pare evidente, tra le altre ragioni politiche, anche la malizia di favorire un possibile moto di orgoglio identitario toscano e magari un sorprendente "take over" al comando del Governo del neonato e quindi ancora non solidissimo Parlamento Unificato.

Questa breve digressione mi consente di affermare che la strana transazione in Scudi e Baiocchi per l'acquisto della casa da parte del mio avo avveniva in un periodo di transizione dove certe pratiche del passato venivano assecondate con un certo "laissez faire" delle classi dirigenti, nonché anche dei rappresentanti ufficiali della "fede pubblica" e della legalità degli atti.

Il pagamento avvenuto rispetto ad un bene immobile effettuando e legittimando per iscritto una "valuta" oramai straniera, e per certi versi amministrata da uno Stato "ostile", probabilmente era contrario alla legge, ma consentito nella "prassi": se un nobile con importanti contatti e parentele romane vendeva una sua proprietà, voleva fare la transazione nella moneta con l'effigie del "suo sovrano" che era, non incidentalmente, anche il capo della Chiesa e della fede in cui credeva, ed il "notaro" di Jesi non aveva nulla o quasi da eccepire.

Aveva quindi ragione Antonio Gramsci quando scrisse che l'Unità d'Italia fu una lotta tra vecchie e nuove elites

padronali, non coinvolgendo, se non in minima parte, il “Popolo Italiano”? Sarebbe un discorso lungo e io ho fretta di liberarmi del mio peso, perciò non cercherò né chiederò la risposta qui ed ora.

Nella descrizione del rogito, che io ho visto fisicamente su un'antica carta da atti legali ed ho tenuto in mano un paio di volte a casa di mio padre, circa trenta-trentacinque anni fa, non c'era ovviamente solo il prezzo della vendita. Se però io oggi invece volessi consultare tale preziosa carta non potrei farlo perché essa, del tutto sorprendentemente e stranamente, risulta irreperibile ed alle mie richieste di spiegazioni a chi dovrebbe darne, solo un silenzio stranito viene opposto. Questo disappunto che manifesto non è fine a se stesso e a vicenda dispiegata sono sicuro che si potrà dare una risposta migliore alla mia di adesso che si ferma al livello più basso: “non capisco” e non me lo so davvero spiegare.

Nel rogito, dicevo, veniva descritto e delimitato un appezzamento di terreno, con casa colonica, pari a circa 8 ettari, poi divisi in due parti di 4 quattro ettari ciascuno, così come la casa “edificata in cima alla costa” avente una conformazione esattamente simmetrica. Questa caratteristica, esistente per qualche casualità fin dalla sua origine, la rendeva perfetta, salvo qualche piccola modifica, per dare la stessa ampiezza e valore sia a chi accedesse nell'ingresso sul lato Est sia a chi accedesse sul lato Ovest.

Mi sembrò intuitivo che il mio avo ne avesse fatto l'acquisto con l'intenzione precipua di compiere in seguito lavori edili affinché potesse essere divisa definitivamente, come poi storicamente avvenne, in due unità abitative distinte in quanto, presumo, due erano i suoi figli e quindi pacificamente, “a babbo morto”, i due fratelli con famiglia l'avrebbero ottenuta in eredità paterna senza litigare... e capirete tra non molto perché mi sono dilungato a fare questa considerazione sulla prudenza dei padri nel disporre conveniente ed in anticipo delle loro sostanze quando hanno più figli a volerne beneficiare.